



La Domenica del TRENTINO

Economia: perché Bolzano ci batte

■ I SERVIZI E LE RUBRICHE DA PAGINA 49 A PAGINA 60

L'INTERVISTA

«Bolzano batte Trento 2 a 0 in economia, vi spiego perché»

Il professor Zaninotto analizza il divario fra le due province, cresciuto dopo il 2008
«Il fattore linguistico è fondamentale: gli altoatesini spesso conoscono tre lingue»

di Paolo Tessadri

Due a zero in economia per Bolzano. “Ma il Trentino ha un potenziale molto superiore in capitale umano e possiamo confrontarci con i migliori: bisogna saperlo valorizzare”. Enrico Zaninotto è professore di economia e gestione delle imprese presso l'Università di Trento, già preside della facoltà. Veneziano, trentino da adozione, da molti anni all'università, Zaninotto è un uomo misurato ma scandisce bene le parole per far capire i concetti. Insieme ai colleghi Flavio Santi e Giuseppe Espa ha dato alle stampe “La nuova geografia della crescita”, edito da **Franco Angeli**, in cui interi capitoli mettono a confronto le economie di Trentino e Alto Adige. **Professor Zaninotto, può chiarire il risultato attuale di due a zero per Bolzano?**

“Fra Trento e Bolzano c'è stato un andamento economico simile fino al 2008, a inizio crisi. Dopo è cambiato il fattore spaziale: l'Alto Adige ha rafforzato i flussi commerciali con Austria e Germania, che fino al 2000 non cresceva molto. Ma poi là c'è stata la crescita tedesca, mentre l'Italia non cresceva. Anzi i trentini fino ad allora primeggiavano nelle

esportazione”.

Un tempo i fattori economici erano i trasporti, soprattutto i porti, e la disponibilità di manodopera. Ora non è più così?

“Questi fattori di sviluppo si sono interrotti. Faccio l'esempio di Milano dove le aziende si sono spostate o hanno de-localizzato ma sono cresciuti i servizi avanzati: dalla alta tecnologia alla finanza. A Trento e Bolzano non c'è stata questa trasformazione e le economie rimangono più simili a quelle di un tempo. Qui la capacità è sviluppare i settori tradizionali”.

Anche in Europa la situazione è cambiata?

“In Europa c'è una crescita ad alta eterogeneità. Le aree regionali si differenziano rispetto ai dati nazionali del singolo Paese. I Paesi che erano svantaggiati, come la zona Baltica ora raggiungono i Paesi più sviluppati. Ma anche territori come la Scandinavia crescono ancora, mentre il sud Italia, a basso reddito, non è cresciuto. In Italia, tuttavia, la storia è diversa: crescono poco le regioni povere ma crescono poco anche quelle ricche. I buoni vicini contano nel bene e nel male. Ma i vicini non possiamo sceglierceli”.

Nel suo libro afferma che se l'area confinante ha un pil

forte cresce la regione, in questo caso le province, altrimenti si allinea alla media. Il Trentino avanza lentamente perché guarda al Veneto e alla Lombardia?

“Lombardia e Veneto crescono come noi, mentre la Baviera e il Tirolo crescono molto di più, con una disoccupazione sotto il 3 per cento. Bolzano ha quasi una monocultura con il Nord, che io consideravo eccessiva. Ma ammiro le politiche turistiche dell'Alto Adige. E va bene che il Trentino sia bicefalo e rivolga lo sguardo sia Nord sia Sud. Per la ricerca il Nord è un punto di riferimento”.

Ma in fatto di capitale umano?

“In fatto di istruzione e formazione il punteggio è due a zero per il Trentino in fatto di istruzione e formazione, grazie all'università e ai centri di ricerca e all'investimento nella scuola. Il problema, semmai, è come valorizzare questo capitale umano e qui cominciano le difficoltà. Dobbiamo fare di più. Perché Trento forma ottime figure professionali ma poi molte prendono la valigia. Dobbiamo far in modo di impiegarle sul territorio. Ma Trento e Bolzano rimangono imparentati”.

Ma sulla ricerca fra Fondazione Bruno Kessler e Univer-

sità c'è l'annoso problema della competizione. Che cosa ne pensa?

“Alcune aree di collaborazione sono aumentate, come nella fisica, nel data science, con l'Eit Digital Node.”

Quali sono i settori a vantaggio dell'uno e dell'altro?

“Bolzano ha investito molto nel turismo e nell'agroindustriale, Trento in viticoltura, meccatronica e produzioni meccaniche. In questi settori il Trentino non va male, anzi. Dobbiamo ricordarci che siamo una provincia con solo 500mila abitanti”.

Ma è solo il pil a condizionare l'economia di una regione?

“No, Ci sono altri fattori di attrazione. In prospettive le vicinanza geografiche conterranno meno. Conterranno di più le condizioni abitative, la qualità di vita sociale e culturale. E riuscire a mantenere in provincia i giovani ad alta professionalità, che potrebbero scegliere di rimanere proprio per questi fattori”.

Dunque: meglio puntare sulla vicinanza della conoscenza?

“Sì, più che vicinanza geografica, meglio la vicinanza delle conoscenze, lavorare insieme senza vicinanza fisica, trasmettere informazioni, fare gruppo e rete. E qui il ruolo dell'università, dei centri di ri-

cerca, dei luoghi del sapere, delle imprese all'avanguardia e di promozione dell'innovazione, come la Meccatronica di Rovereto, saranno il fulcro.

La questione economica è anche un elemento linguistico?

“Certo, per gli scambi, i rapporti personali e fiduciari sono molto importanti. Anche gli economisti riconoscono che la conoscenza della cultura e dell'ambiente è un fattore importante per tessere rapporti economici. L'ambiente non è solo un valore turistico, ma so-

ciale, culturale ed economico”.

Ma i sudtirolesi conoscono anche l'italiano e l'inglese, oltre al tedesco, i trentini no.

“Io faccio lezioni anche in inglese e i trentini hanno un ottimo inglese, faccio anche i test in quella lingua. Un tempo era impossibile. In inglese andiamo bene”.

Il Trentino dovrebbe guardare a Nord?

“L'economia trentina non cambierebbe ora guardando a Nord. Il Trentino si è sviluppa-

to e ramificato piantando radici a Sud e le radici di Trento e Bolzano si sono separate. Dobbiamo avere una prospettiva larga e lunga. Il Trentino deve guardare a Nord, Sud, Est e Ovest. Guardare alle aree metropolitane. Invece si pensa che Trento sia un piccolo Stato. Abbiamo un modo di fare come tutto dipendesse da noi. Non si può sempre dire quanto siamo 'bravi'. Così ci chiudiamo. Non siamo un'isola né felice né infelice”.

C'è anche l'Euregio?

“L'Euregio può essere utile per cultura, trasporti, per l'università. A Innsbruck con l'università abbiamo aperto un corso di meteorologia, ma anche per la ricerca. Siamo sulle montagne e servono partnership forti. Ma abbiamo bisogno di guardare ad altre aree”.

Lei torna spesso sul tema del capitale umano.

“È su questo che il Trentino deve puntare sempre più. Il capitale è molto buono, dobbiamo valorizzarlo. Questo è il nostro sviluppo, che è anche una dimensione di vita”.



L'Europa costruita sul capitale umano: è l'immagine di copertina del libro "La nuova geografia della crescita" di Santi, Espa e Zaninotto



Il professor Enrico Zaninotto